

Danarama

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

Antonio Vento
 Editore e Direttore
 Redazione e Amministrazione
 TRAPANI - Via Marsala, 16
 TELEFONO N. 22401
 ABBONAMENTI
 Un anno L. 2.000
 Un semestre L. 1.150
 Spedizione abb. post. Gr. I.
 PUBBLICITÀ
 Commerciali L. 120 mm.; Fi-
 nanziari e Legali L. 350 mm.
 Professionali L. 40 mm.; Ne-
 croligi L. 200 mm.
 Registrato al Tribunale di
 Trapani, al n. 57 del Regi-
 stro della Stampa
 Tipi della STET - TRAPANI
 Un numero L. 40

La Sicilia vuole l'inchiesta

La mafia alla sbarra

La Sicilia vuole l'inchiesta sulla mafia. La volontà di promuovere tale inchiesta, attraverso l'appello rivolto al Parlamento nazionale, non poteva venire che da una decisione unanime dell'Assemblea regionale, come dalla chiara presa di coscienza di un problema tanto angoscioso quanto assolutamente preminente nell'attuale fase della lotta per sgombrare dalle strozzature economiche e sociali il cammino dei siciliani verso un avvenire di libera e moderna convivenza civile.

L'atto di responsabilità della promozione di una inchiesta sulla mafia, che il Presidente D'Angelo ha voluto considerare come un impegno di fondo dell'attuale Governo, non può in nessun caso essere ritenuto alla stregua di un generico appello per eliminare una qualsiasi attività criminosa; in esso è contenuta anzi la speranza stessa della Sicilia, che ha bisogno di farla finita per sempre con tutte le resistenze, gli arbitri e le inaudite pressioni che l'hanno irretita nel suo sviluppo democratico. Un atto di responsabilità, senza dubbio; ma anche un atto di fede. Perché il problema essenziale rimane pur sempre quello di credere nelle prospettive e nei programmi tracciati in sede politica, perché si faccia effettivamente leva su di essi, senza tattiche dilazionatrici e inutili diversivi.

Col passare degli anni, dal primo decennio all'incirca dell'Unità, la mafia ha assunto via via la manifesta tendenza a farsi parte integrante dello Stato, e non limitare quindi i suoi rapporti con quest'ultimo nel puro ambito della convivenza politica. Fenomeno, questo, che proprio ai nostri giorni ha denunciato tutta la sua drammatica evidenza, e il suo chiaro significato «di classe». Non bastano, pertanto le suggestioni letterarie e folcloristiche a spiegarci l'esistenza di una organizzazione, di una mentalità, di «un gruppo di pressione» che sono penetrati così intimamente nei gangli linfatici della vita economica

e sociale dell'isola.

Il colore sbiadisce sotto la sferza degli anni; il sentimento, le passioni, i pregiudizi diventano stanche risonanze, valide tutt'al più per riempire gli svogliati reportages dei grandi inviati. La mafia, adattatasi a tutte le circostanze che le venivano imposte dal graduale inserimento delle masse popolari nella vita periferica dello Stato, e dal mutato ritmo di sviluppo dell'accrescimento della ricchezza nelle città, ce la troviamo tuttora dopo cento anni con la sua intatta presenza.

Che c'è di diverso dalla mafia teorizzata dai Franchetti e dai Damiani, dai Colajanni e dai Villari, dai De Felice e dai Cammareri Scuti?

Mafia «vecchia» e mafia «nuova», si dice; due gruppi di interessi in contrasto, oppure l'evidenziarsi di quel continuo ricambio degli elementi, e di mutamento dell'habitus, che è stata la caratteristica costante dello sviluppo dell'ambiente mafioso nel sottosuolo sociale dell'isola?

Attenzione, dunque, a che l'inchiesta sulla mafia auspicata dal voto unanime dell'Assemblea regionale non si esaurisca in una storia, attenta e minuziosa, del problema, o, peggio, in una sorta di inventario dei delitti consumati nelle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani in tutti questi anni. Finiremo col notomizzare un cadavere; è la mafia «in movimento» che la Sicilia vuole veder sparire per sempre. Non soltanto, quindi, le «giacche di velluto» delle masserie sperdute del centro isolano, insignoritesi con l'abigeato e la gabella esosa.

Quella è una mafia che la Salvatore Costanza (segue in 4 pagina)



Francesca Serio, la madre del sindacalista Salvatore Carnevale, ha avuto giustizia. Il processo contro i mafiosi accusati della morte del sindacalista di Sciarra si è chiuso, per la prima volta nella storia della Sicilia, con una esemplare condanna per gli imputati.

L'o. d. g. approvato dall'Assemblea Regionale

«L'Assemblea Regionale Siciliana, considerato che il moltiplicarsi di atti criminali diretti contro persone o beni rende sempre più palese ed incontestabile l'esistenza in determinate zone della Sicilia, di potenti organizzazioni delinquenziali mafiose che esercitano diretta e deleteria influenza sulla vita economica e sociale dell'Isola;

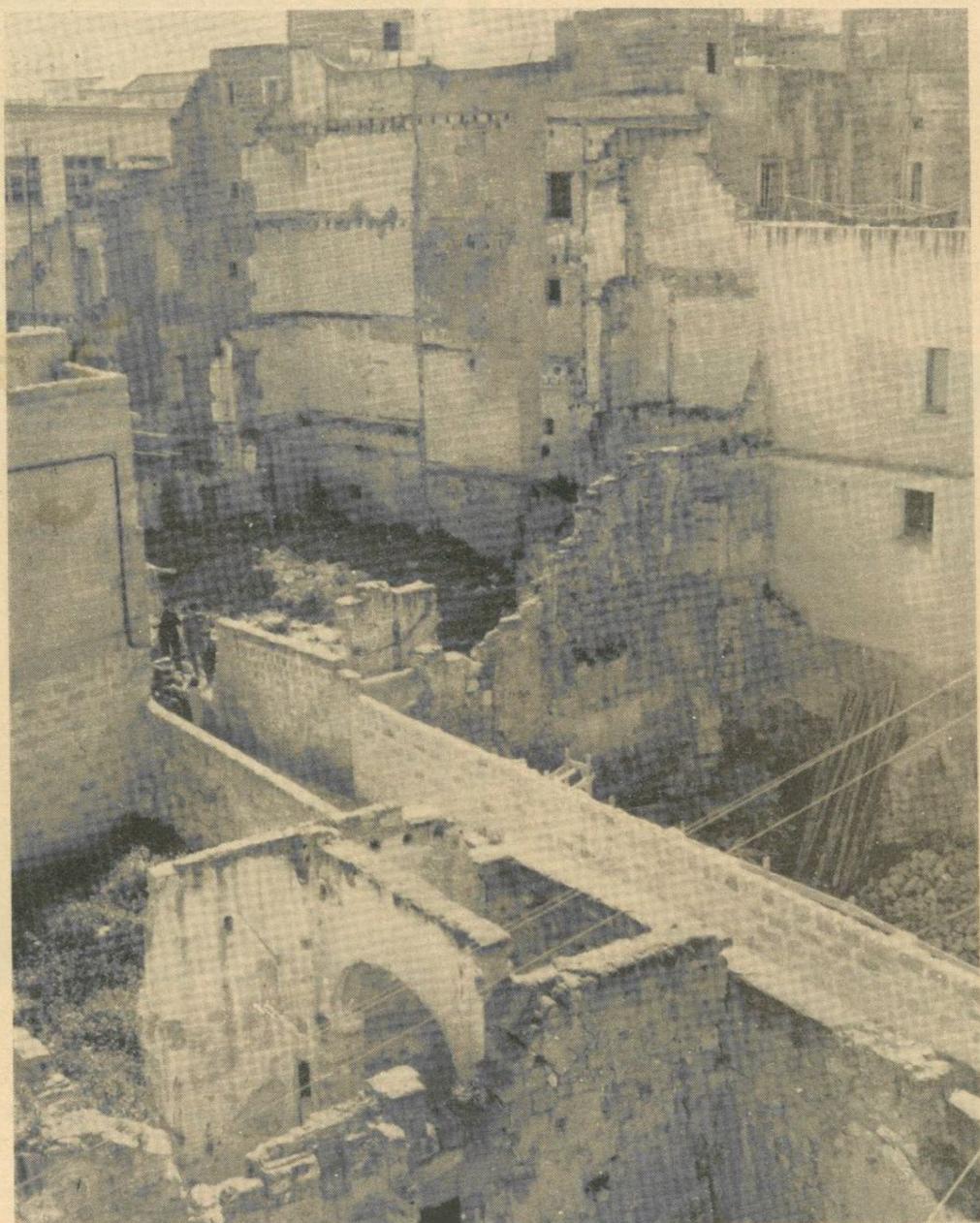
considerato che, per superare le difficoltà che attualmente si incontrano nella persecuzione dei delitti, si rende sempre più necessario accertare quali interessi stiano alla base di tale fenomeno e quali forze assicurino complicità ed appoggio alle organizzazioni delinquenziali;

ritenuto che, al fine di procedere a tale accertamento e alla individuazione dei mezzi idonei a stroncare il fenomeno, è indispensabile promuovere una immediata inchiesta sulle cause e sulle caratteristiche dell'attività criminosa in Sicilia, che, individuandone i limiti, salvaguardi il prestigio e l'onore dell'onesto popolo siciliano;

fa voti al Parlamento nazionale perché voglia procedere alla costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia».

Come vent'anni addietro

A Trapani si muore ancora sotto le macerie



È morto un bambino di otto anni, e poteva essere nostro figlio. La luce di un giorno chiaro si è spenta per lui sulla desolazione dei muri smozzicati di S. Pietro, quando ancora ridevano nei suoi occhi le immagini di un gioco innocente. La cartella, l'asticecino, il libro di scuola, i quaderni seminati sui mucchi fetidi delle macerie: era tutto quello che poteva lasciare, insieme con il pianto desolato dei genitori, del maestro, del Direttore. Ma il pianto è ancora sterile, quando la pietà degli uomini non basta a far capire ai responsabili di una così incredibile sciagura che tutto ciò poteva essere evitato, solo che si fosse avuta l'intenzione di provvedere in tempo a rimuovere un pericolo emergente. No, non possono bastare le lacrime, quelle sincere come quelle false dell'occasione; bisogna levare alta la protesta degli uomini più onesti. Prima che sia troppo tardi ancora una volta.

La Paura

voto per l'abolizione della mezzadria, o lo stesso impegno per la programmazione economica, che di per sé faceva a pugni con il diletantismo economico e la dispersione clientelare delle iniziative industriali in Sicilia, tanto cari a certi gruppi.

Si badi bene. Il Governo D'Angelo, finora, ha fatto solo «voti», a questo e a quello, ma a quei voti è facile pensare che dovevano seguire i fatti, se è vero che a farli calare nella realtà c'era dietro l'impegno delle forze di un largo schieramento di sinistra.

Diciamo pure che il Governo D'Angelo ha fatto paura, una epidemica e quasi soffusa paura, certo, ma la paura è la figlia legittima della parte più retriva della nostra classe dirigente, quella che difende le sue

substanze e i suoi privilegi tradizionali a denti stretti, decisa a giocare il tutto per tutto pur di allontanare dalla Sicilia la «peste» del sovversivismo. Diranno le cronache cosa c'entri nella odierna crisi regionale, se A'essi o la SGES, se La Loggia o la Montecatini. Noi registriamo, oggi, un'altra minaccia all'autonomia. D'Angelo non è, per noi, il maximum della buona volontà, è soltanto un proposito di buona volontà, e gli diamo ancora credito, magari accompagnando la nostra fiducia con la sospettosità che è diventata ninfa inseparabile del nostro lavoro al servizio del popolo, resi ormai troppo edotti dal passato più o meno recente.

Perché vogliamo che la Sicilia cammini, e cammini presto; perché l'Italia cammina, e il mondo cammina; e non possiamo continuare a scrollare la testa amaramente, piangendo sulle nostre miserie, o, peggio, a guardarci eternamente negli occhi l'un l'altro per la paura che un colpo di lupara ci raggiunga all'angolo della strada.

Ci risiamo. Il Governo della Regione Siciliana, venuto su con la forza inesauribile delle speranze dei più (le troppe, lontane speranze, dei siciliani semplici), ha rischiato di cadere sotto la esigua, ma determinante, mole dei 5 voti di opposizione provenienti dalla maggioranza stessa governativa. Il sottile filo, dunque, che lega le speranze di quegli uomini semplici può ancora una volta spezzarsi sotto il greve pondo di una opposizione interna, di partito, che non ha certo bisogno delle belle parole e dei sottili distinguo di cui sa ammantarsi il numero uno siciliano della Democrazia Cristiana, per capire, a lume di naso, dove c'è odore di affumicaticcio. L'affumicaticcio, intanto, poteva essere quella richiesta di arrivare ad una inchiesta sulla mafia che, anche se votata nella palese unanimità, può sempre contrappuntare di qualche incubo il sonno dei «notabili» d.c. e delle destre. E poteva essere il

Una tragedia nella tragedia

LA NOSTRA VERGOGNA

Il piccolo Franco Messina ha pagato con la vita l'incoscienza dei grandi

di GIULIO RUFO

ambiente malsano per le infelici «vacche» che vi stanno attorno e per le macerie che lo incornano. Messina Francesco di Michele, nato nel 1953, insieme con il compagno di classe Di Stefano Vincenzo di Rosario e qualche altro si avviava verso casa forse chissà, come è costume un po' di tutti i fanciulli ed i ragazzi, in special modo di quelli che le famiglie non costumano accompagnare a scuola. Tutti conoscono che oggi parecchie famiglie trascurano tale

odiose macerie ancora (e ci sono e chi sa per quanto ci saranno, se il sacrificio del fanciullo inerte contro i mali di codesta società non basterà a far rinsavire chi deve esser saggio per l'ufficio cui è preposto); e le macerie erano accessibili: vi si poteva entrare per i fessi del muro, per aperture agevolate ed invitanti: chiunque vi poteva entrare; di notte vi bazzicano militari di truppa (mi dichiaro testimone oculare) ed altri individui che hanno a schifo l'igiene sessuale

cenzo Di Stefano e qualche altro compagno di classe o di scuola. Vi sono entrati ed un arco pericolante è crollato e Francesco Messina è morto e Vincenzo Di Stefano ha avuto le ossa fratturate e la gente è accorsa ed ha fatto folla curiosa e qualcuno ha imprecato ed è accorso il Direttore Didattico chiamato alle 17 e 20 minuti circa ed ha pianto, egli che ha cuore di maestro e di padre, il suo tenero alunno che a scuola lasciava contento il maestro, e sono accorsi i genitori delle vittime ed hanno pianto e sono accorsi altri, ed il fanciullo ferito è stato portato in ospedale; e sono accorse le autorità ed hanno constatato il fatto.

LA DENUNZIA DI "PANORAMA"

Quattro anni d'amministrazione Bassi

Questo Bassi le pensa tutte Rione distrutto poltrona nuova

Attendono i decorosi alloggi promessi dalla D.C. nel 1956 o distribuiti da Calamia ai suoi compari nel 1960

Sette miliardi di debiti

Malgrado il tono della nostra denuncia, confacente al periodo elettorale, e malgrado le promesse profuse in quel periodo, il quartiere di San Pietro è rimasto tale e quale. Il flesh di Cesare Rau del 6 Novembre 1960, che ripubblichiamo assieme con quello di Filippo Fundarò, non ha più bisogno di commenti: i muri in bilico, gli architravi sospesi, dicono più di quanto potrebbe ancora dire il nostro sdegno e la nostra dignità offesa dall'ignavia di tanti amministratori che in 20 anni si sono susseguiti a Palazzo D'Ar.

particolare accorgimento che un tempo faceva parte della educazione, per cui noi siamo ancora di più riconoscenti verso i nostri genitori che usarono con noi anche tale accorgimento. Il cammino verso casa delle vittime del 29 Marzo è diventato il cammino verso la morte. C'erano le macerie, tante luride e pericolose macerie, a distanza di poco meno di venti anni lasciate ancora là, non certo a monito degli uomini perversi che parlano pur sempre di guerra e per essa operano, ma a documento concreto, tangibile, tragico della incapacità, della cattiva volontà di chi è preposto alla cura della sicurezza pubblica. C'erano tante

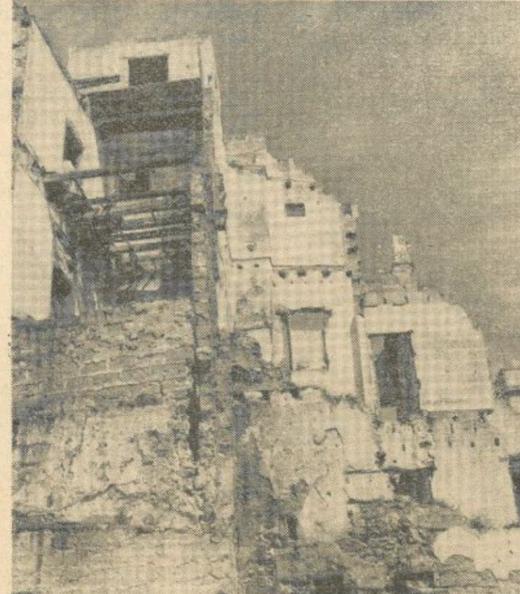
e morale, per dare sfogo a taluni bisogni fisiologici dopo certi incontri con gentilezze che abitano i tuguri adiacenti: di giorno vi entrano i fanciulli, i ragazzi poco vigiliati sia pure per giocare a nascondere o per cercare tra i rifiuti ivi ammucciatati qualche oggetto utile ai loro svaghi di bambini poveri, intristiti al loro primo affacciarsi alla vita. E vi sono entrati, all'uscita dalla scuola, dove avevano anche consumato la refezione scolastica, Messina Francesco, Vin-

La tragedia era compiuta. Di chi la colpa? Certamente di «Panorama» e di tutta la stampa libera e di Giulio Rufo. Di «Panorama» che già ha denunciato la pericolosità delle macerie del rione San Pietro pubblicando, tra l'altro, proprio la foto dell'arco che crollando ha spento la vita infantile di Francesco Messina ed ha portato in ospedale Vincenzo Di Stefano, della stampa libera che non ha cessato in quasi venti anni di additare al-

(segue in 4 pag.)

Fotografie di Filippo Fundarò

IL QUARTIERE S. PIETRO



Il corpicino straziato del piccolo Francesco Messina viene rimesso dopo gli accertamenti medico-legali.

Se non conoscessi che l'insorgere del termine «io» è definito, in sede psicologica, come il venir meno delle capacità inibitorie che distinguono l'uomo civilizzato dal primitivo ferino, inizierei queste amare considerazioni, scritte ancora in stato di profonda commozione, con la frase già da altri responsabilmente usata: «io accuso!»

Ma il freno della civiltà che ritengo di avere acquisito mi obbliga a non andare oltre, anche se il cuore detta ben altro, anche se le lacrime che mi velano gli occhi mi sollecitano all'urlo belluino.

Il 29 Marzo 1962 resterà nella cronaca di Trapani come una data infausta. Un fanciullo Messina Francesco ha pagato con la vita

per l'indifferenza, il menefreghismo, l'incoscienza, la stupidaggine criminale di tutta una società; un altro fanciullo, Di Stefano Vincenzo, è in ospedale a soffrire per una frattura al femore; un altro è sfuggito miracolosamente alla morte che viene dalle anime nere di chi ha il dovere di intervenire e non interviene, di chi ha il dovere di dire sempre e tutta la verità e non la dice per paura, per amore al quieto vivere, per spirito sciocco e accomodante, per egoismo. La cronaca è già nota. Erano le 17 e 10 minuti circa, quando gli alunni delle Scuole Elementari di San Pietro uscivano dall'edificio di educazione, che tutti i trapanesi sanno essere circondato da un



L'altro protagonista della tragica avventura, il piccolo Vinzo Di Stefano, giace in un letto d'ospedale col femore fratturato.



Il Provveditore agli Studi, Avv. Giuseppe Purpi, che è rimasto profondamente scosso all'annuncio della tragedia, è stato tra i primi, col Direttore Didattico Dr. Mazzeo, a visitare in ospedale il piccolo Di Stefano.

Il processo Notarbartolo e la mancata inchiesta parlamentare del 1899

La sera del 1° febbraio 1893, in un vagone di prima classe, nel tratto della ferrovia Termini - Palermo, venne ucciso il direttore del Banco di Sicilia, comm. Notarbartolo. Il processo istruito a Milano, dopo la richiesta di legittima suspizione avanzata dalla difesa, doveva manifestare tutta la rete di compromessi e di inaudite pressioni entro cui si era tentato da parte della Magistratura e della Polizia di soffocare la verità, gettando peraltro piena luce, per la prima volta, sulla organizzazione mafiosa che aveva preparato l'assassinio. Sotto l'impressione dei fatti rivelati dal processo, Napoleone Colajanni levò alta la sua voce di accusa contro la mafia. Al libro del Colajanni (Nel regno della mafia), fece eco il sociologo marsalese Sebastiano Cammareri Scurti (1852-1912), che iniziò sul settimanale «Il diritto alla vita», da lui stesso diretto, una inchiesta sulla mafia che purtroppo rimase interrotta alla seconda puntata. Ripubblichiamo qui di seguito la breve inchiesta apparsa nei numeri del 17 e 31 dicembre 1899 del periodico marsalese, credendo di apportare un contributo di un certo valore alla conoscenza del fenomeno, soprattutto perché gli «appunti» del Cammareri sono rimasti in tutti questi anni pressoché sconosciuti agli stessi studiosi della più recente storia siciliana.

Molte delle osservazioni del sociologo marsalese non hanno resistito alla prova dei successivi avvenimenti storici, e la mafia, lungi dallo scomparire, con la scomparsa del latifondo siciliano, ha mostrato una capacità di adattamento e di mimetizzazione ancora molto forti nello stesso ambiente gradatamente mutato di questo secondo dopoguerra. Ma molte altre osservazioni, e non tutte marginali, sono ancora oggi valide; e soprattutto quella, che costituiti anche la carica vitale dell'apostolato del Cammareri tra le masse, che l'organizzazione contadina avrebbe spazzato via, con la forza del suo impegno innovatore, le ultime violenze dell'ambiente mafioso. (S.Co.)

Nel processo Notarbartolo contro la mafia siciliana ciò che maggiormente ha impressionato è la potenza di essa ad assicurare l'impunità dei suoi affiliati. E' risorto per la millesima volta il vecchio dibattito sulla natura e sulle responsabilità della triste piaga sociale. Tutti ne parlano; sento perciò il dovere che anch'io dica la mia parola di siciliano e di socialista.

La mafia siciliana, qualunque sia la sua organizzazione e la sua potenza, non può mai assicurare l'impunità, non dai giurati - che sarebbe facile - ma dalla magistratura; e non può mantenere a lungo i suffragi di tutto un corpo elettorale sopra di un imputato di assassinio, senza che essa, la magistratura, il corpo elettorale e tutte le altre forze organizzate non vengano penetrate e legate da una forza maggiore. Attraverso il vuoto non si propaga nessun movimento di materia; e se la trasmissione avviene da un astro all'altro, significa che il vuoto assoluto non c'è.

Nel passato i nordici spiegavano il fenomeno, dicendo che la maggioranza dei Siciliani è di mafiosi, o quanto meno di gente che rispetta la mafia. Questa invece è, dove esiste, una minoranza sparuta; né potrebbe essere diversamente. Un popolo di mafiosi è come dire un popolo di ricchi o un popolo di nobili. La mafia, come la ricchezza e la nobiltà, trova la sua ragione di essere e il vantaggio nella distinzione e nella piccolezza di numero, perché anch'essa rappresenta un monopolio di sfruttamento. La paura che ispira il mafioso suppone che gli altri non lo siano, come la possibilità della camorra suppone che il campo da sfruttare sia libero della concorrenza di altri camorristi.

Che i mafiosi si tutelino e si assicurino l'impunità tra loro si capisce; che la mafia incuta timore nella gente umile e mite, dove ciascuno deve affidare la propria sicurezza alle sole forze individuali, si capisce, ancora. Ma quel che non si capisce è che la mafia possa da sola imporsi alla magistratura sostenuta da tutte le forze organizzate dello Stato, e al corpo elettorale votante con scheda segreta e in maggioranza di non mafiosi. Perché la magistratura e il corpo elettorale facciano opera comune con la mafia, bisogna che tutte e tre diventino strumento di un interesse prepotente di dominio sulle masse per sfruttarle. A questo turno, più feroce del Moloch antico, sacrificano vittime umane tutte le forze organizzate e parassitarie della società. Ma l'infame culto si dilagava al sorgere di una forza assai maggiore, quella dei lavoratori.

La mafia per se stessa non è né ladra né assassina. Essa origina da un sentimento elevato e rozzo di dignità personale, il quale non vede giustizia che nello esercizio delle sole forze dell'individuo; essa è la vanità di primeggiare quando come Erostrato non trovasi altro mezzo più nobile e più utile per farsi rispettare; esso diventa mezzo di delinquenza perché il rispet-

to ottenuto col timore bisogna talvolta conservarlo coi fatti; essa, che non è da confondersi con la camorra, esercita più che il furto la vendetta, danneggiando le piante, gli animali, i prodotti di chi l'ha offesa, e uccide per vendetta delle offese alla omertà.

Il mafioso è uomo, cioè serio, di poche parole, rispettoso di chiunque non lo offenda, mantentore della parola, capace di farsi giustizia da sé; ed è uomo di stomaco, cioè a dire incapace di rigettare (lanciare) con tutti i vomiti possibili le cose sapute. Chiama cacciatore - accrescitivo di caccetta - spia; perché la spia per debolezza di stomaco va a deporre alla polizia come si va a deporre alla caccetta delle materie fecali. Nei cameroni delle prigioni la spia veniva messa col capo dentro il vaso comune, ossia cacciatore, delle occorrenze corporali.

La parola mafia significò in principio l'atteggiamento esteriore negli atti, nelle parole e nel vestire per acquistare distinzione ed incuteere rispetto. La indipendenza di carattere e la libertà di pensiero pigliano nel volgo siciliano i caratteri della mafia; e perciò chiamansi mafia la Massoneria e la incredulità. La violenza in tutti i rapporti sociali, figlia del regime feudale dell'agricoltura a latifondi, dove pigliare le stesse forme esteriori della mafia; brigantaggio da una parte e l'ordinamento della massaria dall'altra dovettero essere mafiosi: mafia quindi contro i potenti e mafia ai servizi dei signori della terra; mafia contro gli ordini costituiti e mafia arruolata nella Polizia.

I violenti mafiosi per riuscire devono essere sparuta minoranza ed aiutarsi a vicenda; da cui l'opera loro come di setta, senza che abbiano statuti scritti.

I delinquenti trovano protezione quando sono mafiosi, perché allora servono di strumento alle mire di dominio e alla prepotenza politica; il delinquente comune, che non è mafioso, non è curato ed è abbandonato alla sua sorte. Col sistema rappresentativo, dopo il '60, il bisogno di dominare con le elezioni fece ricorrere alla mafia delinquente. La mafia così divenne forza politica; formò il governo e ne ha ricevuto aiuti per la sua impunità.

La mafia sotto il Borbone prima e sotto il governo italiano poi si è fatta Polizia; al '60 si è fatta garibaldina e guardia nazionale.

Le "parole" contro la mafia

In Sicilia «dire parole ad uno» significa offenderlo, insultarlo a parole. Contro la mafia siciliana, in seguito al processo Notarbartolo, è stata una rifuoriatura di parole offensive, ma semplici parole, che, cessato il rumore del processo, lasceranno il mondo poco mutato.

Chi non è più un giovanotto ricorda quel che si disse dopo i moti di Palermo del '66, ossia del sette e mezzo; ricorda le proposte leggi eccezionali nel 1875 per vincere il brigantaggio e la mafia, la inchiesta di Bonfadini che ne seguì, e tutto il putiferio durato per lunghi anni nel discutere quelle piaghe siciliane e proporre i ri-



Il disperato pianto della madre dell'ucciso.

Vita e morte della mafia

NEGLI APPUNTI DI SEBASTIANO CAMMARERI SCURTI



SALVATORE CARNEVALE, L'ULTIMO SINDACALISTA UCCISO DALLA MAFIA.

picciotti che si batterono a Calatufimi, a Palermo ed a Milazzo erano in molta parte mafiosi. Indi è divenuta forza elettorale. La mafia originaria, che ho descritta e andata scomparendo in Sicilia - in molte parti non esiste affatto ed è più naturale della provincia di Palermo - perché son mutate e muteranno ancora le condizioni che la originavano. Ma essa, prima di estinguersi del tutto, è finita col diventare mezzo di prepotenza e di corruzione politica. La politica chiusa e settaria delle cricche parassitarie la fa vivere ancora; la politica aperta dei partiti popolari, e con specialità del partito socialista, la farà morire.

I giorni della mafia politica sono contati: chi la uccide, come per le mufte, è l'aria, e la luce delle forze popolari partecipanti alla vita pubblica. Il processo di Milano è un sintomo della sua agonia; esso 20 anni addietro non sarebbe stato possibile.

Non dal governo, come da un dio al di sopra e al di fuori della vita, deve venire la rigenerazione sociale; ma dalla società, rigenerata dalla uguale partecipazione di tutti alla ricchezza e alla amministrazione, verrà il risanamento morale dei pubblici poteri.

Ma lasciamo l'ironia. Quel che più addolora che i maggiori imbroglioni sulle cose siciliane sono i siciliani stessi. Essi sono i fattori della loro mala fama. Per parlare della mafia, l'organo magno della opinione pubblica siciliana, il *Giornale di Sicilia* in un numero straordinario cita fatti della delinquenza comune e della comune prepotenza, che possono verificarsi ovunque senza la particolare forma mafiosa. Il siciliano esagera le sue piaghe perché crede di interessare maggiormente i continentali e di fare azione civile. I mafiosi poi lo stesso spirito di mafia, hanno cura di esagerare la loro potenza, narrando fatti truci... già noti alla Giustizia. E questo spirito di mafia è anche in alcuni di coloro che a fini di bene rivelano episodi ed aneddoti con la compiacenza di mostrarsi informati delle cose occulte della delinquenza.

Molti che vogliono trovare la etimologia di una parola siciliana - che senza preconcetti si vedrebbe subito di origine italiana - vanno a cercarla dove è più lontano possibile, per mostrare valore di averla scovata nelle lingue più sconosciute. Così avviene per il latifondo che lo dicono portato sulle spalle dai Normanni, e che non ha potuto sparire perché in Sicilia non passò la rivoluzione francese. Così avviene per la mafia che si confonde con la delinquenza comune, per darsi la facile aria di moralista.

Ogni cosa siciliana che non si capisce o presenta caratteri locali marcati è sempre saracena; tutto ciò che di più italico c'è nelle forme, nell'indole e nella lingua in Sicilia è sempre normanno o francese o spagnolo; così tutta la delinquenza siciliana non è che un solo prodotto della mafia. Conseguenza di ciò che la delinquenza di alcuni quartieri di Parigi e di Londra, non deve esistere, perché non vi esiste la mafia siciliana e perché Parigi e Londra sono due centri maggiori di civiltà; e consegue pure che per dare rimedi alla mafia si propongano rimedi contro tutta la delinquenza.

Ma cos'è la mafia siciliana, adunque? Nelle risposte date a questa domanda sta racchiusa tutta la eresia di giudizi ed impotenza di cure sulle cose siciliane. Appunto perché molti delinquenti sono mafiosi confondesi la mafia con la delinquenza: il malandrino nelle campagne, la camorra nelle aste, il ricatto, il borseggio, lo sfruttamento delle prostitute, ogni omicidio sono passati per mafia; e per poco non si proclamano prodotti della mafia l'azione dell'Etna, lo solifatore, il vino marsala, gli aranceti e tutti i prodotti del suolo e dell'ingegno siciliano.

Dirò una serqua di parole alla mafia e al malandrino, ai latifondisti e ai gabellotti, ai cappelletti e alla polizia, ecco la grande sapienza per curare le piaghe della Sicilia! Così farebbe un medico che scagliasse invettive contro una malattia; ricorda infine i moti del gennaio 1894 e tutti i giudizi erronei e le proposte strampallate per rimettere l'ordine in Sicilia. Cosa si è concluso con tutti i discorsi al Parlamento e gli scritti sulla Sicilia? E cosa hanno dato le stesse opere pregevoli di Sonnino, Chiesi, Damiani, Villari?... Parole, parole, nient'altro che parole!

Dirò una serqua di parole alla mafia e al malandrino, ai latifondisti e ai gabellotti, ai cappelletti e alla polizia, ecco la grande sapienza per curare le piaghe della Sicilia! Così farebbe un medico che scagliasse invettive contro una malattia; ricorda infine i moti del gennaio 1894 e tutti i giudizi erronei e le proposte strampallate per rimettere l'ordine in Sicilia. Cosa si è concluso con tutti i discorsi al Parlamento e gli scritti sulla Sicilia? E cosa hanno dato le stesse opere pregevoli di Sonnino, Chiesi, Damiani, Villari?... Parole, parole, nient'altro che parole!

Dirò una serqua di parole alla mafia e al malandrino, ai latifondisti e ai gabellotti, ai cappelletti e alla polizia, ecco la grande sapienza per curare le piaghe della Sicilia! Così farebbe un medico che scagliasse invettive contro una malattia; ricorda infine i moti del gennaio 1894 e tutti i giudizi erronei e le proposte strampallate per rimettere l'ordine in Sicilia. Cosa si è concluso con tutti i discorsi al Parlamento e gli scritti sulla Sicilia? E cosa hanno dato le stesse opere pregevoli di Sonnino, Chiesi, Damiani, Villari?... Parole, parole, nient'altro che parole!

Dirò una serqua di parole alla mafia e al malandrino, ai latifondisti e ai gabellotti, ai cappelletti e alla polizia, ecco la grande sapienza per curare le piaghe della Sicilia! Così farebbe un medico che scagliasse invettive contro una malattia; ricorda infine i moti del gennaio 1894 e tutti i giudizi erronei e le proposte strampallate per rimettere l'ordine in Sicilia. Cosa si è concluso con tutti i discorsi al Parlamento e gli scritti sulla Sicilia? E cosa hanno dato le stesse opere pregevoli di Sonnino, Chiesi, Damiani, Villari?... Parole, parole, nient'altro che parole!

Ma lasciamo l'ironia. Quel che più addolora che i maggiori imbroglioni sulle cose siciliane sono i siciliani stessi. Essi sono i fattori della loro mala fama. Per parlare della mafia, l'organo magno della opinione pubblica siciliana, il *Giornale di Sicilia* in un numero straordinario cita fatti della delinquenza comune e della comune prepotenza, che possono verificarsi ovunque senza la particolare forma mafiosa. Il siciliano esagera le sue piaghe perché crede di interessare maggiormente i continentali e di fare azione civile. I mafiosi poi lo stesso spirito di mafia, hanno cura di esagerare la loro potenza, narrando fatti truci... già noti alla Giustizia. E questo spirito di mafia è anche in alcuni di coloro che a fini di bene rivelano episodi ed aneddoti con la compiacenza di mostrarsi informati delle cose occulte della delinquenza.

Molti che vogliono trovare la etimologia di una parola siciliana - che senza preconcetti si vedrebbe subito di origine italiana - vanno a cercarla dove è più lontano possibile, per mostrare valore di averla scovata nelle lingue più sconosciute. Così avviene per il latifondo che lo dicono portato sulle spalle dai Normanni, e che non ha potuto sparire perché in Sicilia non passò la rivoluzione francese. Così avviene per la mafia che si confonde con la delinquenza comune, per darsi la facile aria di moralista.

Ogni cosa siciliana che non si capisce o presenta caratteri locali marcati è sempre saracena; tutto ciò che di più italico c'è nelle forme, nell'indole e nella lingua in Sicilia è sempre normanno o francese o spagnolo; così tutta la delinquenza siciliana non è che un solo prodotto della mafia. Conseguenza di ciò che la delinquenza di alcuni quartieri di Parigi e di Londra, non deve esistere, perché non vi esiste la mafia siciliana e perché Parigi e Londra sono due centri maggiori di civiltà; e consegue pure che per dare rimedi alla mafia si propongano rimedi contro tutta la delinquenza.

Ma cos'è la mafia siciliana, adunque? Nelle risposte date a questa domanda sta racchiusa tutta la eresia di giudizi ed impotenza di cure sulle cose siciliane. Appunto perché molti delinquenti sono mafiosi confondesi la mafia con la delinquenza: il malandrino nelle campagne, la camorra nelle aste, il ricatto, il borseggio, lo sfruttamento delle prostitute, ogni omicidio sono passati per mafia; e per poco non si proclamano prodotti della mafia l'azione dell'Etna, lo solifatore, il vino marsala, gli aranceti e tutti i prodotti del suolo e dell'ingegno siciliano.

Dirò una serqua di parole alla mafia e al malandrino, ai latifondisti e ai gabellotti, ai cappelletti e alla polizia, ecco la grande sapienza per curare le piaghe della Sicilia! Così farebbe un medico che scagliasse invettive contro una malattia; ricorda infine i moti del gennaio 1894 e tutti i giudizi erronei e le proposte strampallate per rimettere l'ordine in Sicilia. Cosa si è concluso con tutti i discorsi al Parlamento e gli scritti sulla Sicilia? E cosa hanno dato le stesse opere pregevoli di Sonnino, Chiesi, Damiani, Villari?... Parole, parole, nient'altro che parole!

Dirò una serqua di parole alla mafia e al malandrino, ai latifondisti e ai gabellotti, ai cappelletti e alla polizia, ecco la grande sapienza per curare le piaghe della Sicilia! Così farebbe un medico che scagliasse invettive contro una malattia; ricorda infine i moti del gennaio 1894 e tutti i giudizi erronei e le proposte strampallate per rimettere l'ordine in Sicilia. Cosa si è concluso con tutti i discorsi al Parlamento e gli scritti sulla Sicilia? E cosa hanno dato le stesse opere pregevoli di Sonnino, Chiesi, Damiani, Villari?... Parole, parole, nient'altro che parole!

Dirò una serqua di parole alla mafia e al malandrino, ai latifondisti e ai gabellotti, ai cappelletti e alla polizia, ecco la grande sapienza per curare le piaghe della Sicilia! Così farebbe un medico che scagliasse invettive contro una malattia; ricorda infine i moti del gennaio 1894 e tutti i giudizi erronei e le proposte strampallate per rimettere l'ordine in Sicilia. Cosa si è concluso con tutti i discorsi al Parlamento e gli scritti sulla Sicilia? E cosa hanno dato le stesse opere pregevoli di Sonnino, Chiesi, Damiani, Villari?... Parole, parole, nient'altro che parole!

la stessa ragione, gli agenti della polizia nella delinquenza; e il governo italiano in Sicilia si è servito della mafia contro la mafia. La mafia, adunque e il malandrino, sorti da uno stesso ceppo, cioè dall'agricoltura a latifondi deserti, esprimono due momenti diversi della degenerazione morale, possono restare distinti, ma possono aiutarsi a vicenda. Però lo studioso deve distinguere per cercarne la causa ed avviare al rimedio.

Questo stato di cose fu sotto le colonie greche e sotto i Romani, sotto i Bizantini e sotto i Saraceni; piglio forma di feudalità dai Normanni ai Borboni; è perdurato dopo l'abolizione dei vincoli feudali; e perdura tutt'ora ad onta dello spezzamento a lotti della immensa superficie di terra appartenente alle corporazioni religiose e alle chiese, ed ad onta di tutte le leggi democratiche sulla eredità. Perché dai più antichi tempi ad oggi il latifondo deserto e l'agricoltura primitiva che esso comporta non hanno sostanzialmente mutato.

Le zone ristrette della vigna e dei giardini sul litorale e attorno le città erano sino a pochi anni addietro pure dei latifondi a semina ed a pascolo, e conservano con la regione interna rapporti agrico-

li imprescindibili: nessuna coltura arborea asciutta della Sicilia può fare a meno della terra nuda dei latifondi per le erbe, le civaie ed i grani.

Ne viene che più quelle zone si avanzano verso il latifondo, più è richiesta la terra nuda, e quindi maggiore è il tornaconto a tenerla senza alcun miglioramento. La barbarie è protetta dalla civiltà.

E la civiltà ha mantenuto la barbarie anche in altro campo, in quello politico-elettorale. Il sistema rappresentativo ha creato la mafia politica.

La mafia originata dal latifondo morirà con la scomparsa di questo. Ma il latifondo siciliano, a mio parere, non potrà scomparire che sottraendolo all'interesse individuale del latifondista per fecondarlo con l'interesse collettivo. Tale fine sarà solo raggiunto dal trionfo delle idee del socialismo; e ad esso mira il mio progetto sulla nazionalizzazione della terra presentato al Congresso socialista di Bologna.

La mafia politica morrà prima, con la crescente partecipazione delle masse popolari alla vita pubblica.

I partiti chiusi a brevi clientele si avvantaggiano della forma settaria della mafia; ma la politica all'aperto del proletariato socialista esclude ogni sua ingerenza.

Il lettore intelligente, da quel che ho detto avanti, avrà capito ch'io diffido, contro la corruzione, dei colpi solamente diretti in alto, e voglia che alla cura del ferro e del fuoco si accompagni l'opera di eliminazione delle cause che dal basso generano il male e lo riproducono.

Vediamo di poterne rimuovere subito qualcuna di queste cause apparentemente insignificanti. La mafia ha il suo linguaggio, che costituisce un potente mezzo suggestivo per propagarla e mantenerla in onore. In Palermo e dintorni il linguaggio della mafia è comunemente parlato non da tutti ma in tutte le classi, senza che si fosse mafiosi. Quel linguaggio è divenuto così abituale in certi ceti, che sembra un naturale dialetto, e non è invece che un gergo fatto di figure grottesche, con accento fra il nasale e il rauco, allungando le vocali, e in tono basso. I mafiosi di altri luoghi della Sicilia, specialmente del lato occidentale, quando mettono in tutta mostra la loro spavalderia pigliano l'accento palermitano.

I mafiosi del Rizzotto, fatti con lodevole intento di correggere, riuscirono piuttosto a risultare diversi: il linguaggio mafioso vi era così fedelmente ritratto che molti, pur essendo la gente migliore di questo mondo, ne restavano suggestionati ed apprendevano ad usarlo. *L'amico del popolo*, quando nel quotidiano dialogo tra *Mastru Filippo* e *lu Giurnalista*, per ragione del tema imitava il linguaggio della mafia, andava a ruba.

Con tale linguaggio colui che lo parla sente d'incutere timore. Or io domando che coloro che

li imprescindibili: nessuna coltura arborea asciutta della Sicilia può fare a meno della terra nuda dei latifondi per le erbe, le civaie ed i grani.

Ne viene che più quelle zone si avanzano verso il latifondo, più è richiesta la terra nuda, e quindi maggiore è il tornaconto a tenerla senza alcun miglioramento. La barbarie è protetta dalla civiltà.

E la civiltà ha mantenuto la barbarie anche in altro campo, in quello politico-elettorale. Il sistema rappresentativo ha creato la mafia politica.

La mafia originata dal latifondo morrà con la scomparsa di questo. Ma il latifondo siciliano, a mio parere, non potrà scomparire che sottraendolo all'interesse individuale del latifondista per fecondarlo con l'interesse collettivo. Tale fine sarà solo raggiunto dal trionfo delle idee del socialismo; e ad esso mira il mio progetto sulla nazionalizzazione della terra presentato al Congresso socialista di Bologna.

La mafia politica morrà prima, con la crescente partecipazione delle masse popolari alla vita pubblica.

I partiti chiusi a brevi clientele si avvantaggiano della forma settaria della mafia; ma la politica all'aperto del proletariato socialista esclude ogni sua ingerenza.

Il linguaggio della mafia

Il lettore intelligente, da quel che ho detto avanti, avrà capito ch'io diffido, contro la corruzione, dei colpi solamente diretti in alto, e voglia che alla cura del ferro e del fuoco si accompagni l'opera di eliminazione delle cause che dal basso generano il male e lo riproducono.

Vediamo di poterne rimuovere subito qualcuna di queste cause apparentemente insignificanti.

La mafia ha il suo linguaggio, che costituisce un potente mezzo suggestivo per propagarla e mantenerla in onore. In Palermo e dintorni il linguaggio della mafia è comunemente parlato non da tutti ma in tutte le classi, senza che si fosse mafiosi. Quel linguaggio è divenuto così abituale in certi ceti, che sembra un naturale dialetto, e non è invece che un gergo fatto di figure grottesche, con accento fra il nasale e il rauco, allungando le vocali, e in tono basso. I mafiosi di altri luoghi della Sicilia, specialmente del lato occidentale, quando mettono in tutta mostra la loro spavalderia pigliano l'accento palermitano.

I mafiosi del Rizzotto, fatti con lodevole intento di correggere, riuscirono piuttosto a risultare diversi: il linguaggio mafioso vi era così fedelmente ritratto che molti, pur essendo la gente migliore di questo mondo, ne restavano suggestionati ed apprendevano ad usarlo. *L'amico del popolo*, quando nel quotidiano dialogo tra *Mastru Filippo* e *lu Giurnalista*, per ragione del tema imitava il linguaggio della mafia, andava a ruba.

Con tale linguaggio colui che lo parla sente d'incutere timore. Or io domando che coloro che

sentono di combattere la mafia ne combattano il linguaggio con l'arma potente del ridicolo e nella sede principale in Palermo.

La cavalleria i burattini e la mafia

Quando si parla della mafia si allude sempre o a quella del malandrino o a quella ai servizi del governo. Ma c'è la mafia nobile dei «gentiluomini» che si accollano con l'ausilio di un codice cavalleresco e con la facile impunità delle leggi. I «giovani di onore» delle classi dirigenti si fanno ricercatori di offese per avere pretesto a sfide cavalleresche a scopo di reclame: molte fortune economiche e non poche fortune politiche si devono a questo mezzo. C'è la professione dei padri, come quella di tanti altri intermediari.

La duellera in Sicilia ha goduto non poco rispetto dalla mafia del coltello e della rapina, perché l'una e l'altra sono forme diverse di un unico male, e miranti a fini uguali di prepotenza. Con questa differenza, che il mafioso comune deve correre il pericolo della pubblica disistima e della galera, e il «gentiluomo» trova nel duello un titolo per l'avanzamento.

Il ridicolo adunque sul duello è ridicolo maggiore sulla mafia comune; ed è quello che io invoco. Che lo spirito cavalleresco e fratello germano della mafia si prova con il culto dei mafiosi per

(segue in 4. pag.)

Vita e morte della mafia

(segue dalla 3.a pag.)
 le prodezze dei Paladini nel teatro dei burattini e nel romanzo dei Reali di Francia. Le gesta della cavalleria francese furono introdotte in Sicilia con la letteratura provenzale all'epoca normanna. La mafia siciliana trovò, nei paladini uccisori di pagani e di saraceni, i nobili rappresentanti e la santità della causa della violenza personale. Il culto per la forza che si svolge in forma artistica, ecco la

ragione del favore popolare per le scene cavalleresche nel teatro dei burattini. In ogni sera il burattinaio deve far capitare una buona zuffa con parecchi morti perché il pubblico spenda bene il suo soldo. Per far cessare questo culto per la prepotenza personale occorre tutta una educazione nuova del popolo. E a questo fine è di grande efficacia lo sviluppo del pubblico insegnamento con il mezzo della refezione scolastica e con le università di studi popolari.

ranze cavalleresche ricevette quando su di lui pesavano i peggiori sospetti, la sua nomina a consigliere sotto Codronchi, cessano perciò di essere opera della più schifosa corruzione politica? Occorre che un uomo dell'alta società fosse barbaramente assassinato perché di un subito le cose più notorie della malvezza politica movessero un sollevamento di indignazione generale? E le innumerevoli vittime oscure della prepotenza, gli espropriati, i diffamati, gli uccisi o nella vita o nella pace, non poterono mai commuovere gli onesti ad una crociata contro i violenti?

materiali di esistenza della società. Noi abbiamo riconosciuto la causa prima della mafia e del brigantaggio di Sicilia nella prevalenza del latifondo deserto e malarico, e quindi abbiamo proposto il mezzo per la scomparsa del latifondo e delle sue conseguenze sociali; i nostri compagni di Napoli feciono uno studio simile per la camorra napoletana.

Il quesito finale

Il processo Notarbartolo ha prodotto un'insurrezione del sentimento morale offeso per tutte le brutture che si sono rivelate. Ma ammettiamo che il Palizzolo sia innocente dell'assassinio im-

putatogli, o meglio che il Notarbartolo non sia stato assassinato, la posizione politica del Palizzolo sorretto dalla mafia, la sua infammettanza presso tutte le autorità in favore di mafiosi, le alte ono-

La soluzione di questo quesito da nessuno ora è data. Io temo perciò che l'agitazione presente contro la mafia rimanga ristretta al campo giudiziario del processo Notarbartolo e d'altri processi che potrebbero sorgere, faccia punire molti mafiosi ma lasci immutate le sorgenti del male.

La mafia e la miseria

Le stesse cause che generano la mafia generano la povertà delle pebbi siciliane. L'agricoltura nei latifondi deserti, col maggese e il pascolo, rende scarsa la produzione, e di questa i quattro quinti vanno al latifondista per il prezzo d'affitto della terra. Le plebi, impovverite da questa enorme tassa sotto forma di rendita fondiaria, non hanno potenza di consumo; e i prodotti, che non basterebbero se ugualmente divisi a tutti, non si sa a chi vendere all'estero. L'agricoltura non diventa industriale, e non è possibile la trasformazione delle colture, perché con l'alto tornaconto della rendita della terra nuda, i capitali non si formano.

La rendita è altissima in rapporto ai prodotti attuali, ma assai bassa in rapporto ai prodotti possibili di una agricoltura industriale: il latifondista, purché non corra rischi e viva cheto nella città, trova tornaconto nella rendita netta bassa anziché nel prodotto lordo alto.

Il latifondismo che genera dunque la mafia ed il malandrino, genera pure la fame e la malaria. Il problema della mafia è quindi più vasto di quel che sembri a prima vista, e non può risolversi con la condanna di alcuni dei più grossi mafiosi.

Sebastiano Cammareri Scurti

La nostra inchiesta sulla mafia

L'On. De Martino ha domandato un'inchiesta sull'opera della mafia a Palermo e della camorra a Napoli; e la Camera con debole maggioranza ha preso in considerazione la domanda. Eccoli pronti a portare il nostro contributo alla inchiesta.

Molti, per «discutere» della mafia e dei rimedi per eliminarla, ricordano fatti ed episodi propri a raccontarsi in queste serate invernali davanti al fuoco. Noi che abbiamo poca fede in questa novelistica, andremo invece rivelando le cause materiali che generano la mafia e gli altri malanni della Sicilia, in proseguimento a quanto scrivemmo nel numero passato, perché dalla conoscenza di esse si abbia a ritrarre il rimedio.

Ma pur troppo, non contiamo col nostro dire di tener desti i grandi fanciulli d'Italia. La questione della mafia implica tutto il problema economico e morale della Sicilia; si sconosce cosa veramente sia la mafia perché si sconosce ancora la Sicilia. La cortesia che dal Continente ora si comincia ad usare verso l'Isola nostra, distinguendo la maggioranza dei buoni dalla minoranza dei tristi, non basta a rassicurare il siciliano che sente il danno e l'onta della triste piaga.

La mafia in Palermo

La mafia ha il suo centro naturale in Palermo. Ivi si concentrano e si elaborano tutti i fattori che nelle campagne siciliane generano il regime della violenza; e da ivi la mafia ridotta a forme cittadine viene riportata con linguaggio e accento palermitani, specialmente dai carrettieri, dai cocchieri e dai giardinieri, negli altri comuni dell'isola.

La scienza fatta ad orecchio suppone nella popolazione palermitana una differenza di razza. Il Marchese di Rudini nello scritto *Terre incolte e latifondi*, per dimostrare che il latifondo non ha alcuna colpa nella produzione della mafia, rileva che questa triste piaga fiorisce con l'arancio, cioè nella conca d'oro. Chi scrive ha dovuto più volte confutare l'obiezione del Rudini, e ci ritorna, perché sente che in ciò sta appunto il nodo della questione e la causa di tutti gli errori sulla Sicilia.

Palermo vive del latifondo; la sua grandezza spagnolesca, secondo una frase felice del Morgari, è fatta con lagrime dei contadini di tutta l'Isola. I signori, che vivono di rendita fondiaria, fanno il lusso a Palermo. La popolazione palermitana consta principalmente del baronato latifondista e dei suoi servitori. Prima del '60 un altro grande numero di persone in Palermo viveva con le chiese e i conventi dotati di grandi ricchezze. La borghesia dei commerci e delle professioni si è andata sostituendo al baronato medievale nel possesso dei latifondi.

Il latifondista, vivendo negli agi a Palermo, deve dare la terra ad un gabelloto, che sappia sopportare i rischi dell'agricoltura nei latifondi deserti, che si faccia rispettare dai malandrini, e che si rivalga sul sangue dei contadini dell'enorme e crescente fitto.

Il gabelloto, per rispondere a questi requisiti, è per lo più un violento arricchitosi con il brigantaggio, con l'abigeato e con il mantengolismo. I campi e i guardiani dei campi e i pastori dei signori della città, per tenere i prodotti agricoli al sicuro dal malandrino, debbono reclutarsi nella stessa malavita: la pubblica sicurezza-

za è insufficiente a garantire la proprietà e la vita nei latifondi deserti e malarici. Infine tutto il servitorame della classe latifondista, tolte poche eccezioni, deve adempiere verso il signore anche l'ufficio di bravo, non fosse altro per difendere il padrone da un possibile ricatto.

Il malandrino mafioso di

La mafia e la camorra

Spesso si confonde la mafia con la camorra, e si arriva a dire che esse sono due nomi diversi di una stessa cosa. Sarebbe lo stesso che confondere l'omicidio col furto.

E' mai possibile trovare la causa prima di un male e il suo rimedio, quando non si sa cosa veramente sia il male che si vuol curare? Gli è che il materialismo storico, che ha servito di canovaccio per ricamarvi astruserie non comprensibili ai mortali, non è saputo applicare alla dilucidazione dei fatti della vita attuale. Si possono ritrovare in uno stesso delinquente la mafia e la camorra; ma l'ambiente che favorisce lo sviluppo della mafia è dato da fattori economici e storici diversi di quelli che creano l'ambiente favorevole alla camorra.

I costumi di Palermo fanno paura e quelli di Napoli fanno schifo; nei primi prevale la violenza, nei secondi il mercimonio di ogni più sacra cosa. Il mafioso siciliano è uomo; il camorrista napoletano vive in un ambiente di postriboli e di bische.

Il mafioso ammasca da ammassare che vale fare il maschio, cioè il bravo, e vestire, parlare, operare con ricercatezza pretenziosa e può imporsi, facendosi ragione con la propria forza, senza fare il camorrista e lo scroccone. La camorra in Sicilia esiste e piglia i caratteri della mafia, ma cede il primato alle vendette della omertà, all'abigeato, al brigantaggio, al ricatto. Sono tutti reati che rientrano nella categoria generale di furto; ma devesi ricercare perché

Palermo non è adunque che il prodotto naturale che dai latifondi dell'Isola vi si raccoglie ed elabora. La mafia vi piglia forme cittadine, e sotto queste nuove forme ritornerà nei comuni siciliani. La barbare piglia vigore dai mezzi che offre la civiltà, come la guerra diventa più micidiale con i trovati della chimica e della meccanica.

Il furto pigli caratteri diversi nei diversi paesi e nei diversi tempi. Chi ruba con il brigantaggio è capace di rubare con lo scrocco della camorra; ma la possibilità dell'una o dell'altra forma di reato è data dalle particolari condizioni

A MAZARA DEL VALLO

Si minacciano i sindacalisti

La Camera del Lavoro di Mazara del Vallo è in atto impegnata in una efficace azione sindacale a favore dei marittimi per il rispetto delle leggi e dei contratti di lavoro, e per il recupero in sede vertenziale di somme non indifferenti spettanti ai pescatori. Evidentemente tale azione - che ha già visto oltre cinquecento marittimi aderire alla CGIL - non riesce gradita a determinati «ambienti» che gravitano attorno all'attività peschereccia e portuale, i quali non disdegnano metodi tipicamente mafiosi.

Infatti, il Segretario della Camera del Lavoro di Mazara, compagno Santo Novara, che personal-

mente, con slancio ed entusiasmo porta avanti, nonostante enormi difficoltà, la battaglia per la difesa degli interessi dei pescatori, viene sistematicamente fatto segno a provocazioni, intimidazioni e minacce tendenti ad imporgli di rinunciare ad assolvere al proprio dovere in difesa dei pescatori.

La Segreteria della CGIL, nell'esprimere al compagno Novara tutta la solidarietà e il suo plauso, nonché l'incondizionato appoggio nella difficile lotta intrapresa, invita tutti i lavoratori a stringersi sempre più attorno al loro sindacato per imporre a chiunque il rispetto dei loro diritti.

GIORDANIA E NORVEGIA ALLA 23ª FIERA DI MESSINA

Il gradito ritorno della Giordania alla manifestazione fieristica messinese acquista notevole significato in relazione alle ulteriori possibilità che si schiudono all'incremento dei traffici con il nostro Paese.

L'esportazione del mercato italiano verso la Giordania nel 1961 ha registrato una sensibile flessione rispetto al 1960, in cui si contrattò per circa tre milioni di dinari (un dinaro giordano equivale a circa 1.730 lire).

Le esportazioni di maggiore entità verso la Giordania si riferiscono a lavori di fibre tessili artificiali, lavori di fibre tessili di cotone, materiale ed apparecchi per la produzione del freddo, antibiotici, apparecchi a materiale fotografico, strutture metalliche, barre di ferro e acciaio, macchine utensili, accessori per veicoli, marmi, minuterie metalliche, apparecchi per riscaldamento, generi di abbigliamento, lavori di carta.

La 23ª Fiera di Messina, quindi - posta al centro dei traffici mer-

cantili tra l'oriente e l'occidente - costituisce la migliore pedana di lancio per una maggiore ripresa degli scambi con la Giordania che, con le sue raffinerie petrolifere, industrie tessili, fabbriche di olii e grassi vegetali, industrie di detersivi, lavori artistici dell'artigianato, rappresenta una economia in piena fase di sviluppo unitamente all'attrazione turistica esercitata dalle sue storiche località.

Anche la Norvegia parteciperà e ciò acquista un particolare significato, anche perché darà la possibilità ai numerosi operatori economici, che in agosto si porteranno sulle rive dello Stretto di Messina, di constatare il crescente sviluppo di questo Paese nordico la cui produzione industriale, in questi ultimi dieci anni, ha segnato un incremento del 45%.

La Norvegia, che possiede, tra l'altro, una delle più attrezzate e moderne flotte mercantili del mondo, con oltre dieci milioni di tonnellate di cui più della metà è rappresentata da petroliere, espor-

ta verso l'Italia alluminio, ghisa, pesce conservato e i suoi derivati, polpa di legno per la fabbricazione della cellulosa, attrezzature per la pesca e l'equipaggiamento delle navi, farina di alghe per alimentazione animale; e importa dall'Italia succhi di agrumi, agrumi freschi, scorze agrumi in salmoia, frutta secca etc..

Mafia alla sbarra

(segue dalla 1. pag.)

Sicilia migliore ha già stretto alle corde, con la lunga ed eroica lotta dei contadini poveri per la riforma agraria.

Ma la mafia che spara a lupara tra lo stridore dei buldozer, e il suono dei juxe box; quella che è penetrata negli enti di riforma e nelle stesse amministrazioni locali, nei mercati e dappertutto c'era una sorgente di guadagni da accaparrarsi, o anche soltanto una possibilità di rompere, da par-

Salone Alambra di Giuseppe Morreale

Via N. Riccio n. 41
Trapani ☎ 24280 - 22367



Trattamenti Matrimoniali, Banchetti, Defilè d'Alta Moda, Conferenze, Convegni, Espozioni, Congressi, etc., nell'ambiente più signorile e più elegante che sia stato mai ideato per rispondere alle esigenze di una clientela signorile ed elegante

Informazioni e prenotazioni presso la direzione del Salone, in via Nicolò Riccio, 41 Tel. 24280 e 22367.

La nostra vergogna

(segue dalla 2. pag.)
 le autorità competenti il problema del rione di S. Pietro, di Giulio Ruffo che ha denunciato apertamente il pericolo imminente costituito da queste macerie per la sanità pubblica e forse anche del buon Arciprete della Roccochia di S. Pietro che più volte ha raccolto firme per avanzare presso le competenti autorità esposti intesi ad ottenere il risanamento morale e materiale del quartiere. Avrei le mille volte preferito non dover pervenire mai ad una simile amara conclusione perché non amore della mia persona ha mosso me a scrivere in ogni occasione ma amore della verità che è sempre acre al primo gusto e non sempre purtroppo lascia vital nutrimento.

Il senso di carità cristiana che ho assunto come abito mi spinge a non insistere oltre sulla ricerca delle responsabilità che peraltro le autorità giudiziarie sapranno sicuramente individuare. E poiché non ritengo che la giusta punizione da sola possa risolvere il problema delle macerie trapanesi come non può risolvere gli infiniti altri problemi che affliggono la nostra città, mi limito ad auspicare che almeno la fine terrena di un fanciullo, che avrebbe potuto essere mio figlio, come il figlio di tanti altri cittadini, possa valere finalmente a smuovere la morta gora dell'ambiente politico trapanese e a imporre in maniera improcrastinabile il tragico quanto stupido problema delle ventennali macerie, il quale non può essere legato alle more di un millepiedi quale è il piano generale regolatore della città di Trapani, né tanto meno alle velleità criminose che assai spesso si nascondono dietro l'ammanto delle belle parole in epoca elettorale. La coscienza dei miei doveri di cittadino mi ha imposto in questa occasione di levare alta la voce, distinta pur nella sua bellumita, perché mai più un fatto del genere possa verificarsi, anche se nell'intimo del mio cuore non cesserò mai di ripeterlo, avrei vivamente desiderato non dovermi interessare di un caso simile.

E' da dire infine che, una volta che un fanciullo si è immolato sull'altare della stupidità umana, l'autorità giudiziaria ha la possibilità di intervenire direttamente nella materia per mettervi ordine, imponendo proprio l'adozione di quei provvedimenti che da tempo sarebbero stati nei doveri d'ufficio dei nostri amministratori e che purtroppo non sono stati mai presi, né sulla sollecitazione della stampa libera, né per proprio responsabile convincimento di cittadini. Un fanciullo è morto. E' tempo quindi di provvedere a fare sparire le macerie del rione di S. Pietro o a renderle perlomeno inaccessibili, come vuole la legge e come da lunghi anni si va predicando da queste stesse colonne.

TUTTI I RISCHI ASSICURATIVI

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI S.p.A.
 Capitale Sociale L. 2.000.000.000
 ROMA

Agente Generale per la Provincia di Trapani
Dr. Antonio Vento
 Viale Regina Margherita, 29 - Trapani ☎ 22951

Edizioni EINAUDI

Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Periera
 Via Torrearsa, 36

VISITATE LA FAMILIARE

DI G. PROCACCIANTI
 Via G. B. Fardella, 100 - Tel. 22347

NUOVI E VASTI ASSORTIMENTI IN
 TESSUTI - CONFEZIONI - VESTITI PER UOMO

Il dott. Marco Di Gaetano

Specialista in Igiene

esegue anche la
REAZIONE BIOLOGIA DI FRIEDMANN
 per la diagnosi precoce di gravidanza

Via G. B. Fardella, 294 I/H
 Palazzo Impellizzeri

TRAPANI
 Tel. 23321

<p>Dr. MARIO INGLESE Specialista Malattie di Cuore Specialista Medicina interna Specialista Malattie Apparato Digerente Sangue e Ricambio Elettrocardiografia - Raggi X</p> <p>TRAPANI Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarfallo) Telefono 34-60</p>	<p>Dr. CASPARE CARAMELLA OCULISTA Capo Reparto Ospedale Civile S. Biagio Consultazioni ed Operazioni MARSALA Via Bilardello, 34 Telef. 1192 - 1122 MAZARA Corso Umberto ogni martedì dalle ore 16 alle ore 19</p>
--	---

Società in crisi crisi della scuola

di ANTONIO GENOVESE

Se partiamo dal concetto che la cultura è il riflesso della vita economica di un paese, la Sicilia per questo rimane una delle regioni più arretrate d'Italia. Difatti: alla crisi economica risponde esattamente la crisi culturale. E' vero che si respira una vasta cultura: spiritualista, marxista, pragmatica, tuttavia questa per il tradizionalismo ancora vivo non riesce a diventare patrimonio spirituale di un popolo proiettato sicuro verso il suo avvenire. Con tutto ciò che lo Stato ne la Regione si preoccupano anche il Siciliano possa mettersi su una posizione di «arivirtuale» economica, culturale e spirituale.

I motivi per cui persiste tale arretratezza sono ovvii. I partiti, i circoli e gli uomini d'avanguardia...

100 posti di V. Commissario nella P.S.

Il Ministero dell'Interno ha indetto un concorso per esami per il conferimento di 100 posti di vice commissario in prova nel ruolo della carriera direttiva del personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza.

Il bando di concorso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 39 del 13 febbraio 1962.

Possono partecipare al concorso i giovani laureati in giurisprudenza o in scienze politiche o in scienze sociali e politiche che abbiano compiuto il 18. anno di età e non oltrepassato il 30. Il limite massimo è però elevato per i coniugati, coniugati con prole, ex combattenti, mutilati, invalidi di guerra, ecc. Possono partecipare al concorso senza alcun limite di età, coloro che siano in atto dipendenti civili di una Amministrazione dello Stato.

Il termine per la presentazione delle domande di ammissione scade il 14 aprile del corrente anno, salvo proroga di cui sarà data notizia.

Per essere ammessi al concorso è sufficiente la presentazione della sola domanda di ammissione, redatta su carta da bollo di L. 200, diretta al Ministero dell'Interno.

I vincitori del concorso, nei primi 6 mesi di servizio seguiranno un corso di formazione presso la Scuola Superiore di Polizia di Roma e, conseguita dopo due anni la promozione a commissario aggiunto, raggiungeranno la qualifica di commissario dopo cinque anni dall'ingresso in carriera. Alla qualifica di commissario capo (corrispondente all'ex grado VII, gruppo A) potranno pervenire attraverso un concorso di merito distinto dopo 9 anni di complessivo servizio o attraverso un esame di idoneità dopo 11 anni.

La promozione a vice questore si può conseguire dopo tre anni di commissario capo, mentre i più meritevoli potranno conseguire la stessa promozione per esame dopo appena un anno.

I funzionari che si distinguono in modo del tutto speciale nel compimento di servizi di importanza eccezionale, possono conseguire promozioni per merito straordinario, fino alla qualifica di commissario Capo, indipendentemente dall'anzianità di servizio.

La carriera dei funzionari direttivi della P. S., si sviluppa poi, al vertice, e attraverso i gradi di Questore e di Ispettore Generale Capo (ex grado 4, gruppo A, corrispondente a Direttore Generale di Ministero).

Si tratta di una carriera di dignità e di prestigio, che, se impone tutti i doveri e le responsabilità dell'esercizio di una funzione di primaria importanza nella vita del Paese, quale quella di garantire la sicurezza e la libertà di tutti i cittadini, offre anche brillanti prospettive di affermazione per i migliori e fa del funzionario il protagonista di una attività dinamica e complessa, di alto interesse umano e sociale.

Il personale della carriera direttiva della P. S. gode, in aggiunta all'ordinario trattamento economico, di una indennità di servizio speciale corrispondente alle qualifiche e distinta a seconda che trattasi di celebri o di ammortati.

dia, mentre curano la politica operaia e contadina, trascurano completamente il settore della scuola, il più delicato di tutti perché la classe dirigente scolastica, spiritualmente carrierista rimane legata alla classe dirigente siciliana e nazionale. Il ceto medio, per conseguenza, che è il riflesso della media classe intellettuale rimane «sospeso», senza ideali, per cui le forze reazionarie possono continuare indisturbate la loro marcia.

Alla crisi politica succede naturalmente la crisi culturale o della scuola. E' nostra convinzione che tale crisi, anche se ha origine remotissima, si afferma fino a diventare coscienza col sorgere dello Stato unitario. Prima, difatti anche sotto i Borbonici, la Sicilia aveva una delle migliori scuole marine d'Europa, i tre centri universitari di Palermo, Catania e Messina, sedici licei, dodici scuole normali e la scuola elementare d'obbligo, imposta dal Governo con decreto del 15 agosto 1806, per ambo i sessi «in tutte le città, terre, ville ed ogni luogo abitato».

La scuola non potette avere un largo sviluppo perché mancavano «mezzi, scuole ed insegnanti», cosicché la scuola, là dove fu possibile aprirsi, ricadde in mano ai preti, anche se fu imposto a questi «un serio esame preliminare dinanzi ad una Commissione governativa».

Per tale provvedimento furono aperte in svariati punti le scuole lancastriane.

Un punto da far meditare i moderni governati è che nel 1812 il Governo bandiva per la Sicilia un concorso per «un piano di educazione e di istruzione pubblica». Vi parteciparono i migliori studiosi siciliani, i quali proposero con forza che l'istruzione fosse data ai fanciulli e agli adolescenti di tutte le classi sociali. L'Ortolani addirittura proponeva che la Costituzione siciliana fosse data ad ogni studente fin dalla prima elementare come libro di lettura; Ignazio Roberto proponeva che l'istruzione obbligatoria fosse fino al ventesimo anno; Santo Lisi infine per dare una coscienza civile ai Siciliani proponeva «che in ogni comune ricco o povero si elevi una colonna dove vi sia impressa la Costituzione».

L'influenza del Cuoco fu determinata nei sopra citati pedagogisti ed in altri ed è per questo che gli intellettuali siciliani, per uscire dalla secolare economia feudale, cercavano nella scuola i motivi per dare ai Siciliani il concetto di libertà spirituale e materiale.

Non c'è dubbio che, dopo che gli Inglesi lasciarono la Sicilia ai Borbonici, la scuola ebbe la sua grande influenza per la formazione di coscienze liberali e patriottiche.

A questo punto, proponiamo all'attenzione degli studiosi che sarebbe interessante entrare dentro i seminari per sapere quale fu l'influenza culturale per cui fra Pantaleo e numerosi altri frati accollerò coesistenti Garibaldi, i liberali, i «picciotti» e la stessa «mafia».

Fattasi l'Unità d'Italia, la scuola siciliana non ebbe molto sviluppo, anche se i Piemontesi ci concessero la legge 13 novembre 1859, dovuta al ministro Gabrio Casati.

Bisogna aspettare i Fasci, il Movimento cooperativistico e la nascita dei Comuni di sinistra prima che la scuola, quella elementare, diventi scuola di massa, si capisce, nelle zone dove si afferma la sinistra. Difatti, ancora col censimento del 1951 la percentuale degli analfabeti sale al 26,5 per cento, non contando, si capisce, gli alfabeti.

I motivi per cui la scuola siciliana è sempre in crisi vanno cercati sia nella millenaria miseria sia nel potere scolastico che rimane ancora oggi succube del potere politico. A questi due fattori, già negativi, si aggiungono: l'assenza dai problemi della scuola dei partiti politici, delle associazioni culturali e dei sindacati di categoria.

Mentre alla scuola elementare mancano gli edifici, per cui esistono ancora i secondi e i terzi turni, la scuola per gli adulti è inesistente, anche se l'ex ministro al-

la P.I. Medici annunciò qualche anno fa che l'analfabetismo era scomparso.

La scuola elementare, anche se rimane più avanzata sia dal punto di vista pedagogico sia dal punto di vista didattico, rimane anch'essa scuola classista. Difatti i turni servono a dividere i bambini in privilegiati (primo turno) e non privilegiati (secondo turno). La scuola degli adulti o popolare serve solo per assistere i maestri, i quali, offesi, debbono «istruire» gli amici forniti di licenza o di frequenza della scuola secondaria. Tutti sono consenzienti: autorità scolastiche, partiti politici e la stessa società.

La scuola secondaria poi è vecchia. Nessun soffio di pedagogia riesce a penetrare. Una muraglia divide i professori e presidi da una parte e gli alunni e loro famiglie dall'altra parte.

Noi ci chiediamo, a questo punto: — Di chi è la colpa? A nostro avviso è dello Stato, della Scuola e della Società. «Le costituzioni sono come le vesti: è necessario che ogni individuo, che ogni età di ciascun individuo abbia la sua propria, la quale, se tu vorrai dare ad altri, starà male».

Il Cuoco, a nostro avviso, ha ancora ragione. Difatti il progresso esiste, e in noi. Si tratta che lo Stato, la Scuola e la Società indossino le proprie «vesti» per scardinare la impalcatura gesuitica, esistente ancora oggi nella Scuola Siciliana, per iniziare la scuola del futuro, futuro che non è di tale o tal'altra classe, ma della Società. Antonio Genovese

Rilascio autorizzazione per trasporto merci

L'Ispettorato Compartimentale della Motorizzazione Civile e Trasporti in Concessioni rende noto quanto segue:

Nella Gazzetta Ufficiale n. 11 in data 13 gennaio 1962 è stato pubblicato il provvedimento ministeriale, col quale è ammesso il rilascio ai sensi e per gli effetti del D. M. 12.10.1955, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 239 del 15.10.1955, di nuove autorizzazioni al trasporto di cose in conto di terzi per autoveicoli di portata superiore ai 50 quintali per le provincie sottolencate e nel numero massimo segnato a fianco di ciascuna provincia:

- 18 AGRIGENTO
- 14 CALTANISSETTA
- 54 CATANIA
- 10 ENNA
- 40 MESSINA
- 40 PALERMO
- 34 RAGUSA
- 28 SIRACUSA

Costituita a Trapani l'Associazione Costruttori

Con atto Notar G. Orbosuè del 17-3-1962 si è costituita in Trapani l'Associazione Costruttori Edili Trapanesi.

Successivamente in data 25-3-1962 l'assemblea dei soci ha proceduto alla nomina del Consiglio Direttivo e del Collegio Sindacale.

Le cariche sociali sono state così distribuite: Dr. Salvatore Bruno Presidente; Sig. Nicolò Impellizzeri V. Presidente; Sig. Domenico Saccaro Segretario; Sig. Ignazio Bulgarella Tesoriere; Sig. F. Paolo Fileccia Componente.

Sindaci: Dr. Ing. Pietro Pedone Effettivo; Cav. Francesco Marchese Effettivo; Geom. Castrenzio Maltese Effettivo; Sig. Tommaso Linares Supplemento; Sig. Luigi Augusta Supplemento.

L'associazione è sorta al fine di tutelare gli interessi della categoria ed in particolare per assumere la rappresentanza provinciale della categoria, per promuovere e coordinare l'attività dei propri soci, stabilendo i criteri e gli indirizzi da seguire sulle questioni di interesse generale, assistendoli nella trattazione di problemi di ordine sindacale, tecnico, legali e tributari.

Tra gli altri scopi intendendo promuovere iniziative per lo studio dei piani di lavoro seguendo e studiando l'elaborazione di provvedimenti interessanti la categoria;

La settimana a Trapani

Il Rag. Francesco Margiotta nuovo Direttore del Banco di Sicilia di Trapani

Il rag. Francesco Margiotta, proveniente dalla sede di Termini Imerese, è stato destinato dal Banco di Sicilia a dirigere la sede di Trapani.

Il dott. Paolo Simoncini, che ha diretto con sensibilità e intelligenza il Banco di Sicilia di Trapani fin dal 1957, è stato trasferito alla sede di Palermo.

Al dott. Simoncini che lascia fra di noi un tangibile ricordo della sua fattiva comprensione per lo sviluppo delle nostre iniziative economiche, e al rag. Margiotta, che, preceduto dall'ottima fama del suo precedente ufficio, assume un incarico di tanta responsabilità, il saluto cordiale e l'augurio di buon lavoro di PANORAMA.

Corso per arbitri di pallavolo

Il Comitato Provinciale della F. I. P. A. V. indice ed organizza un corso per aspiranti arbitri e allenatori di pallavolo per Trapani e Provincia.

Il corso si terrà nei locali del C. O. N. I.

Le domande di iscrizione potranno essere inviate al C.O.N.I. - Via Badia Nuova n.29 o presso l'E. N. A. L. Provinciale sita in Via Carreca n. 22 Trapani.

Premiati con medaglia d'oro i benemeriti della Fardelliana

Nella ricorrenza del CXXXI Anniversario della intitolazione della Biblioteca, è stata celebrata a Trapani la «Giornata della Fardelliana». Alle ore 18, nella grande sala del piano superiore della Biblioteca, presenti le Autorità Religiose, Civili e Militari, il Soprintendente Bibliografico per la Sicilia Occidentale, in rappresentanza del Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche d'Italia, nonché numerose personalità cittadine, il Presidente della Deputazione della Biblioteca, Cav. Uff. Dr. Aldo Bassi, ha consegnato la medaglia d'oro «Ai Benemeriti della Biblioteca Fardelliana», al Gr. Uff. Avv. Giorgio Colbertaldo ed al Conte Enrico Fardella di Torre Arsa, già Deputati dell'Ente.

La cerimonia si è aperta con brevi parole del Presidente Aldo Bassi il quale dopo avere ricordato che la ricorrenza della intitolazione della Biblioteca è stata eretta per la celebrazione annuale della Giornata della Fardelliana, ha sottolineato il fatto che il conferimento delle Medaglie «Ai Benemeriti», istituita dalla Deputazione con deliberazione del 29 Dicembre 1960, è inteso a testimoniare la gratitudine dell'Ente verso le persone che si sono rese particolar-

mente benemerite della Biblioteca. Il Presidente ha quindi letto la motivazione della Medaglia conferita per l'anno 1961 al Gr. Uff. Avv. Giorgio Colbertaldo «Deputato dell'Ente in rappresentanza dell'Amministrazione Provinciale, dal 1953 al 1960, ha dato illuminato consiglio e opera solerte ed assidua con zelo e competenza indiscussi all'azione vasta e profonda di ammodernamento e di rilancio della Biblioteca realizzata dalla Deputazione della Fardelliana», e la motivazione della Medaglia per l'anno 1961, al Conte Enrico Fardella di Torre Arsa «Deputato dell'Ente e Vice Presidente dal 1916 al 1945, operò sempre con zelo di diligente amministratore nell'interesse della Biblioteca. Dal 1926 al 1936 diresse i lavori di restauro della Fardelliana. Nell'anno 1928, rivendicò all'Ente il prezioso codice miniato segnato V. b. 15.

Nell'estate del 1940 ebbe cure particolari per proteggere dalle offese belliche libri rari e di pregio della Fardelliana.

Ha preso quindi la parola il Soprintendente Bibliografico per la Sicilia Occidentale Dott. Angela Daneu Lattanzi, che ha portato il saluto del Superiore Ministero e dopo aver rifatto brevemente la storia della Biblioteca Fardelliana ha sottolineato l'opera della Deputazione negli ultimi anni, intesa ad ammodernare le attrezzature ed i servizi ed a fissare una pianta organica per il personale che ha consentito il raggiungimento dei considerevoli dati statistici negli scorsi anni registrati.

Il Conte Enrico Fardella di Torre Arsa ed il Gr. Uff. Avv. Giorgio Colbertaldo hanno preso la parola per ringraziare la Deputazione dell'onore ricevuto. In particolare lo Avv. Colbertaldo ha ripetuto quanto già aveva espresso all'atto della cessazione della sua carica e cioè che si considera sempre, in tutto quello che gli è possibile, al servizio dell'Ente.

Lettere al cronista

Soltanto due orecchie ed una bocca ogni centralinista dei Telefoni

Egregio Direttore, abbiamo tanto sentito parlare, anche attraverso la pubblicità che il Suo giornale ha pubblicato, di automazioni, di ampliamenti e di altri lavori eseguiti dalla SET ed intesi certamente a rendere più spedito il servizio telefonico. In specie la teleselezione ha fatto sensibili progressi se si pensa che già da qualche Comune della nostra provincia l'utente può mettersi in comunicazione diretta con Trapani e con Palermo.

Si ha l'impressione però che questo privilegio di pochi aumenti il disagio e il disservizio in danno di quegli altri molti utenti che, purtroppo, sono ancora costretti a comunicare attraverso il centralino telefonico della SET. Questo, infatti, sistematicamente, risponde soltanto dopo che la pazienza dell'utente è stata messa a dura prova. Le signorine si giustificano col dire che sono in poche, che ciascuna d'esse ha soltanto due orecchie ed una bocca e che sono quindi costrette a rispondere a turno. Colpa dell'automazione? La SET si ripaga del costo dei nuovi impianti riducendo il personale?

Le sarei grato, Sig. Direttore, se attraverso le colonne del Suo giornale facesse conoscere alla Direzione della SET il disappunto de-

Presto riattivata la funivia per Erice

La S.I.T.A.S. ha fatto pervenire all'E.P.T. di Trapani e ad altri Enti interessati la seguente comunicazione.

«Si fa presente che la sospensione del servizio della funivia Trapani - Erice è disposta da ragioni tecniche giuste quanto disposte dall'Ispettorato Motorizzazione Civile e Trasporti in concessione per la Sicilia.»

Si comunica che l'autorizzazione per il ripristino di detta funivia è prossima ad essere rilasciata dal competente Ispettorato, per cui si prevede che la riapertura all'esercizio possa avvenire nei primi giorni del prossimo mese di aprile.»

Appalto di vino per il Ministero Marina

La camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trapani comunica che il giorno 7 aprile 1962, alle ore 10, avrà luogo presso il Ministero della Difesa - Marina - Direzione Generale dei servizi amministrativi - Divisione Contratti - una licitazione privata, ad offerte segrete, per la fornitura alla Marina Militare, a richiesta della Direzione di Commissariato M.M. di Taranto di Hl. 700 di vino rosso a 13 gradi e di Hl. 1.500 di vino rosso a gradi 12.

Le offerte relative dovranno pervenire al predetto Ministero entro le ore 10 dell'anzidetto giorno 7 aprile.

Presso il competente Ufficio della Camera di Commercio gli interessati potranno prendere visione delle norme che regolano la gara.

gli utenti per questo disservizio, che potrà essere facilmente evitato disponendo turni con personale più numeroso.

La ringrazio per l'ospitalità e le invio i miei saluti cordiali.

Giuseppe D'Angelo

La Giornata della Sanità

Domenica 8 Aprile p. v., alle ore 11.30, nella Sala dei Convegni della Camera di Commercio, in Via Virgilio, sarà celebrata la «GIORNATA MONDIALE DELLA SANITÀ».

Il Prof. Ugo Mazzola, Direttore Generale dell'Assessorato per l'Igiene e la Sanità della Regione Siciliana, terrà una conferenza sul tema:

«La prevenzione della cecità»
La Cittadinanza è invitata ad intervenire.

Arredate bene la vostra casa **Mobili di stile - Economici e di lusso**

Alberto Buscaino

LOCALI DI ESPOSIZIONE in Via Ammiraglio Staiti, Via Raisi, Via Biscottai - Tel. 23834